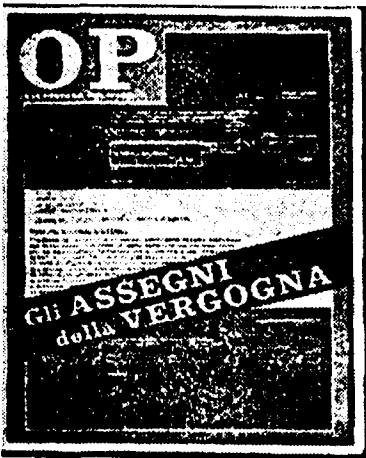


Le agenzie «riservate»

Semisconosciute, vengono diffuse solo a piazzale Clodio e nei palazzi del «potere»
Vivono di ricatti, scandali, minacciano rivelazioni e hanno forti appoggi politici

Sono 30 i «bollettini» nella capitale
Pochi redattori, abbonamenti garantiti

Pirati del dattiloscritto I figli di Op



■ Corsari dell'informazione. Non perché assaltano la notizia, ma per il modo in cui la trattano e la propongono ai propri lettori. Sono le agenzie giornalistiche riservate: piccole e dattiloscritte, internazionali o finanziate con i soldi della collettività, in Italia sono più di cento, una trentina soltanto nella capitale. Fanno informazione, dicono i direttori. Ma i politici, i pubblici amministratori e gli imprenditori, destinatari di quell'informazione, danno un giudizio diverso: fanno ricatti.

Quei pochi che ricevono le «agenzie» le spuciano con attenzione, sperando di non vedere comparire il proprio nome o vicende della «corrente» o dell'azienda che rappresentano. Sono temute. Per questo ricevono abbonamenti e pubblicità anche da parte della aziende statali. Una tecnica mutuata dall'esperienza, negli anni 70, di Mino Pecorelli, direttore di *Op*, l'Osservatorio politico, ucciso da un killer, rimasto sconosciuto, nel marzo del 1979. Pecorelli riceveva informazioni da fonti particolari. Poi sparava a zero contro un politico o un imprenditore, facendo capire, tra le righe dei suoi pezzi criptici, di avere a disposizione documenti compromettenti. A quel punto scattavano abbonamenti per diversi milioni o pubblicità.

Gli eredi di *Op*. L'Osservatorio politico, il foglio sul quale Pecorelli tesseva le sue trame ricattatorie, esiste ancora. Ha solo modificato un po' il nome: *Op internazionale*. Lo dirige Sergio Tè, uno dei vecchi collaboratori del direttore assassinato. Lo stile non è certo più quello di un tempo; diversi anche gli orientamenti politici. Se Pecorelli era ispirato da Gelli, fino a pochi mesi prima della sua morte, il nuovo *Op* opera nell'alveo delle forze di pentapartito. Ma lo stile aggressivo di Pecorelli lo ha piuttosto ereditato Francesco Santoro, responsabile dell'agenzia *Axel*, sul cui capo pendono diverse inchieste giudiziarie e che è finito anche inquisito, recentemente, con l'accusa di aver intercettato del fax diretti a Lucio Ghia, legale del Banco di Roma. L'attività della *Axel* è dedicata quasi interamente a questa banca, il cui vertice è finito spesso nel mirino di Santoro che ha anche scritto un libro intitolato «Il Banco della vergogna», con la figura di Licio Gelli sulla copertina. L'ispiratore delle informazioni della *Axel* sarebbe il deputato missino Tommaso Staiti di Cuddia. Un legame che Santoro, però, smentisce in parte, affermando che con Staiti di Cuddia esistono solo rapporti di amicizia e stima reciproca. *Axel* fu indicata da Angelo Sanza, sottosegretario per i servizi di sicurezza, come una delle agenzie legate ai servizi segreti devianti che attaccarono duramente De Mita.

Le truppe sbardellate. Hanno la grinta del «big» dello scudocrociato romano. Quando scendono in campo contro qualcuno, i fatti lo testimoniano, lo stile ricalca in pieno quello

Minacciano scandali, talvolta li fanno esplodere; lanciano messaggi trasversali e avvertimenti politici mascherati da «controinformazione». Per conto di un partito, di una «corrente», di una «lobby» economica, se non addirittura per i servizi segreti. Sono le «agenzie giornalistiche riservate»; la

gente comune ne ignora l'esistenza perché circolano solo nei corridoi dei «palazzi del potere». Quali sono? Da chi prendono i soldi e per chi scrivono? Che cosa hanno in comune con la *Op* di Mino Pecorelli, nata all'ombra della P2 di Licio Gelli e assassinata nella primavera del 1979?

ANTONIO CIPRIANI



dello «Squalo». Interprete fedele dello Sbardella-pensiero è *Repubblica*, il quotidiano politico-finanziario riservato diretto da Ugo Dell'Amico, figlio del «vero» direttore dell'agenzia, Lando Dell'Amico. Quest'ultimo è una figura molto conosciuta negli ambienti giudiziari, più che come giornalista, come imputato o indiziato in alcuni processi molto particolari, nei quali compaiono le trame oscure dei servizi segreti più o meno devianti. *Repubblica*, comunque, è uno strumento assolutamente micidiale, con il quale la corrente andreottiana ha combattuto la sua guerra interna contro De Mita. Sono infatti passate sulle pagine di Dell'Amico due storie sul presidente della Dc. Quella sulla sua abitazione in centro nella capitale, e quella dell'ipniagiate. Due siluri. Subito dopo la maggioranza interna è stata ribaltata a tutto vantaggio di Andreotti.

Mino Pecorelli assassinato nel 1979; in alto, l'ultima copertina di «Op»; a destra Licio Gelli; sotto, Vittorio Sbardella ispiratore di «Repubblica» e «Tuttolazio»



Il «principe» e Carboni. Sbardelliana, ma non sempre, l'agenzia settimanale *Tuttolazio*, diretta dal «principe», Giacomo Alexis, ex paparazzo dello «Specchio». Sicuramente democristiano, Alexis è la voce delle correnti e sottocorrenti, lancia messaggi e ricomponde accordi tra i «big» dello scudocrociato. Le pagine dell'agenzia pullulano di notizie sul grande capo Giulio, sullo «Squalo», un tempo chiamato «Er Chiodo», e sulla corte regionale dei due. Giubilo, Paolo Tuffi, Pito Salatto, Ciarrapico, l'amico-nemico, andreottiano invisso a Sbardella e quindi spesso attaccato sui fogli di *Tuttolazio*. Alexis, comunque, talvolta se la prende anche con gli andreottiani. Per motivi imprevedibili. Così i suoi stralli, nell'anno passato hanno raggiunto Bernardo, Gerace e Mazzocchi, attaccati per qualche numero, poi, di nuovo, lodati.

Tra le altre agenzie democristiane che girano nei palazzi romani, c'è *Roma informazioni*, di Carmelo Tocco, che fornisce una rassegna stampa alla presidenza del Consiglio per 50 milioni l'anno. Legata al «grande centro» di Vincenzo Scotti c'è la *Agon Parli* di Franco Lisi; voce di Gava, è invece la *Telegraph* di Massimo Uffreduzzi. Poi c'è *Stampa giudiziaria*, atipica operazione tutta interna a piazzale Clodio, diretta da Mario Biasucci. È atipica sia per gli argomenti trattati che per la vasta area politica che rappresenta. Nata sotto le ali di Vitalone, l'agenzia ora flirta con i radicali e i socialisti ai quali è accomunata da un durissimo giudizio contro la magistratura tutta. C'è poi un personaggio che s'affaccia spesso tra le righe del dattiloscritto: Flavio Carboni. Quando è stato arrestato l'ultima volta, *Stampa giudiziaria* gli ha dedicato un numero monografico che conteneva il suo «memoriale». Due pagine incomprensibili per un qualsiasi lettore, contenenti messaggi molto chiari destinati a chi poteva, evidentemente, decifrarli.

Bollettini milionari. In Campidoglio circola la *Tsi*, di Ivano Selli, l'agenzia che vive con i milioni delle istituzioni (solo il Comune di Roma ne elargisce 80 all'anno). Selli presenta i resoconti di consigli comunali e commissioni, garantendosi un congruo numero di abbonamenti pagati da Comune, Provincia e Regione. Sotto l'ombra del «garofano» socialista c'è anche la *Ital* fondata da Vincenzo Statera, un tempo legata a Giuseppe Saragat. Oggi la dirige Anton Giulio Loprete, giornalista socialista pugliese, inquisito nel processo sul traffico di droga e sul riciclaggio di denaro sporco «Pizza connection». Loprete è uno strano personaggio. Nel 1976, quando era segretario particolare del sottosegretario di Grazia e Giustizia, Michele Pellicani, aveva impiantato nel ministero una «centrale» di aiuto per mafiosi in difficoltà con la legge. Fu quello che scrisse nel rinvio a giudizio del «Pizza connection» il giudice Aurelio Galasso che, perquisendo gli uffici di Loprete, trovò i fascicoli personali di Alfredo Bono, «il lungo» del clan dei Bologneta, di altri imputati implicati nei processi contro «Cosa nostra», tra i quali Adriano Corti, uno dei finanziere-riciclatori svizzeri. Il giudice Galasso aveva definito questo interessamento particolare, come l'«entacoli dell'organizzazione» fin dentro il ministero di Grazia e Giustizia. Il processo contro Loprete, stralciato dal «Pizza connection» è ancora in istruttoria.

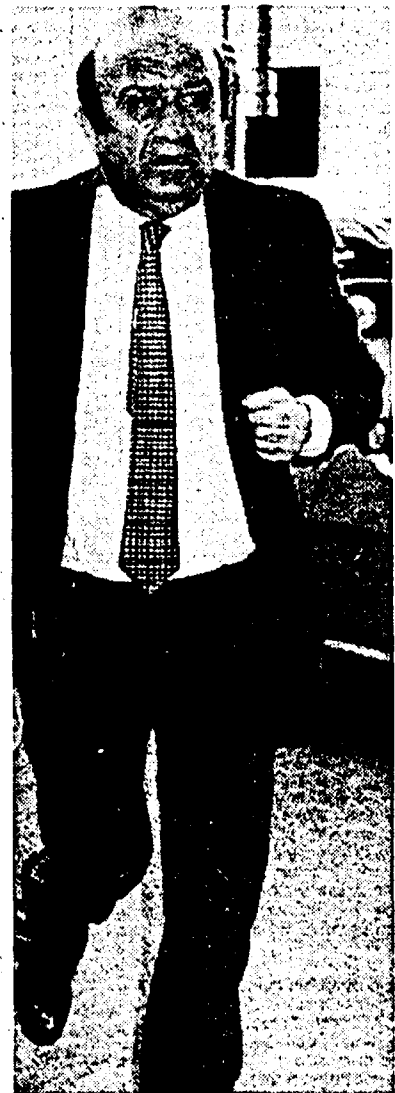
Le altre agenzie. Antiche, internazionali, populiste, nella capitale ce ne sono tante altre. C'è la *Tevez*, diretta da Luciano Raffaele, settimanale gratuito edito da 31 anni. C'è *Una notizia*, diretto da Vincenzo Dona, ed *Eurasia*, neonata agenzia di sinistra («L'unica» afferma il direttore Ferruccio Massimi - in un mare di fogli democristiani) che ipotizza l'unione tra i due continenti, quello asiatico e quello europeo, non disdegnando polemiche contro «Ponta portese» di Rosario Caccamo. Poi c'è Nino Longobardi, quello dei pugni sul tavolo in una piccola Tv privata che lancia messaggi puritani da *Italmondo*; messaggi più «pesanti» il manda invece Agostino Onagro su *Punto critico* che ha raccontato la storia della fornitura di carri armati alla Libia decisa dal governo Andreotti nel 1972.

Pecorelli dalla P2 ai killer

■ L'ultimo numero di *Op* non lo lesse nessuno. Quando il 20 marzo 1979 il direttore dell'agenzia, Mino Pecorelli, fu assassinato da killer rimasti ignoti, il giornale era in tipografia. In prima pagina c'era il titolo gridato: «Gli assegni dello scandalo». Sparsi durante una misteriosa perquisizione. Che segreti aveva violato Pecorelli? Chi fu il mandante dell'omicidio? Sull'inchiesta giudiziaria condotta dai giudici Mauro e Sica, scese una cappa silenziosa. Niente emerse da palazzo di giustizia. Meno che mai le storie segrete, con personaggi eccellenti, che erano alle spalle dell'attività di Pecorelli. A distanza di undici anni l'inchiesta sta per finire in archivio con un nulla di fatto.

Mino Pecorelli era un avvocato con il pallino di un giornalista particolare, torbido. Scrisse i primi articoli su *Mondo d'oggi* diretto dal figlio del capo della polizia fascista, Paolo Senise. Il giornale, scandalistico, era chiaramente ispirato dal Sid. *Mondo d'oggi*, finì di esistere nel 1968 quando annunciò che avrebbe pubblicato foto e documenti su esponenti politici italiani in contatto con la Gestapo nazista e con la Cia. Quel servizio non arrivò neanche in tipografia. Pecorelli fu avvicinato dagli Affari riservati e fu «convinto» ad evitare quella pubblicazione. In quello stesso anno nacque *Op*: stesso stile, stessi metodi e informatori.

Ma Pecorelli, come giornalista, non aveva solo il compito di fare *Op*, tra il 1972 e il 1973 era capo ufficio stampa del Dc Fiorentino Sullo. Negli anni successivi, invece, l'agenzia si trasformò in portavoce del generale capo del Sid Vito Miceli, nella battaglia interna ai servizi, contro Gianadelio Maletti. Quindi divenne la voce di Licio Gelli e della P2, alla quale Pecorelli aveva aderito. Solo che, nell'ultimo periodo i rapporti con i suoi protettori si erano un po' incrinati...



«Repubblica», da Salò ai servizi segreti

■ Uomo di Pazienza. Giornalista al servizio dei servizi segreti, passato dal libro paga del Sifar a quelli del Sismi «deviato». Personaggio inquietante, sicuramente. Chi è Lando Dell'Amico che su *Repubblica* è l'interprete della corrente andreottiana-sbardelliana? Come altri personaggi della corte di Re Giulio, è stato fascista. A 18 anni nella Repubblica di Salò; nel dopoguerra al *Secolo d'Italia*. Poco tempo, nel 1959 fonda la *Montecitorio*, un'agenzia parlamentare, e nel 1961 comincia a lavorare per i servizi segreti del Sifar.

Dalla «dolce vita» al Campidoglio La storia di Alexis

È vero che «Tuttolazio» è un giornale di avvertimenti e ricatti politici?

Non scherziamo. - È la secca risposta di Giacomo Alexis, il «principe» ex paparazzo diventato con la sua agenzia settimanale un «big» in Campidoglio. «Noi facciamo informazione sul Comune e sulla politica regionale. Io sono amico di tutti.

Amico, un po' di più dei democristiani, però.

Io sono democristiano. Ma le pagine del giornale le apro a tutti i partiti. Do voce anche ai comunisti.

Chi finanzia questa iniziativa?

Tengo a precisare che la mia agenzia è una delle poche che non gode di contributi istituzionali. Mi arrivano delle pubblicità, degli abbonamenti. Non mi servono molti fondi, con le nuove tecniche tipografiche non costa molto fare un giornale come il mio.

Chi legge «Tuttolazio»?

Gente che si occupa di Campidoglio, Provincia, Regione e delle Aziende municipalizzate. E l'abbonamento viene 50mila lire, mica un milione e 200mila come succede in altre agenzie.

Qual era il compito di Dell'Amico? Schedare i personaggi più influenti in Italia. «Il Sifar in pratica aveva appallato a Dell'Amico la costituzione di una parte dei 34mila fascicoli illegali», ha scritto Giuseppe De Luttis nella sua «Storia dei servizi segreti in Italia». Il suo nome compare anche negli atti dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, per una lettera spedita a Bruno Riffeser (genero di Attilio Monti), nella quale scriveva di aver versato 18 milioni e mezzo a Pino Rauti «come d'accordo». Interrogato dai magi-

Politica e finanza Minacce quotidiane per l'Osservatorio

Quali differenze con l'Op di Pecorelli?

Non abbiamo niente a che vedere - risponde il direttore di *Op internazionale*, Sergio Tè, che occupa la poltrona che fu di Mino Pecorelli. «Ma ora guardiamo lontano.

Di chi è l'agenzia e con quali soldi vive?

Gli editori, ora, siamo noi, i tre giornalisti che lavorano in *Op*. Gli unici soldi ci vengono dagli abbonamenti, che costano un milione all'anno.

Chi legge «Op internazionale»?

I nostri abbonati sono personaggi del mondo politico, del Parlamento, titolari di società private.

Per avere quali informazioni?

Abbiamo dato all'agenzia un taglio social-liberale. E riusciamo a vendere perché la nostra è una critica politico-bancario-finanziaria.

Avete subito mal minacce?

È il nostro pane quotidiano. Le incursioni sono continue.

agenzia riservata: *Repubblica*. E approda nell'area democristiana. Anche scendendo il rinvio a giudizio del processo per la strage alla stazione di Bologna, e la requisitoria sul «sistema di potere della P2», strettamente collegata all'istruttoria sulla strage, il nome di Dell'Amico salta fuori più volte. Mettendo a fuoco la figura-chiave di Pazienza il giudice definisce il giornalista «notoriamente legato al Sismi». I pm Mancuso e Dardanì, invece, parlando delle intimidazioni subite dal generale Ninetto Luga-

Scoop giudiziari dell'amico di Flavio Carboni

La sua agenzia minaccia scandali, fa ricatti o che cosa?

L'ho fondata nel 1987 per fare la prima agenzia giudiziaria nazionale. - risponde Mario Biasucci, direttore di *Stampa giudiziaria*. «L'unico scopo è quello di trovare notizie e fare scoop. Sono stato giornalista al *Momento sera*, al *Gr*, alla *Domenica del Corriere*, all'*Occhio* e all'*Europeo*. Non minaccio scandali. Li faccio esplodere.

Fa anche aprire inchieste per conto di qualcuno?

L'uno e l'altro. Ma non uso i puntini di sospensione o i doppi sensi. Parlo chiaro, faccio nomi e cognomi. So dalla parte dei cittadini, per questo ho creato anche il Sindacato europeo per la difesa di cittadini e utenti. Si stanno iscrivendo molte persone, soprattutto radicali e socialisti.

Ma lei non era legato ad Andreotti e Vitalone?

Non sono legato a nessun carco. Scrivo notizie e le mando, a mie spese, a magistrati e politici.

È anche molto amico di Carboni?

Ho pubblicato il suo memoriale quando era in carcere. Si sono suoi amici. Ma era uno scoop.